

VENERDÌ
20
DICEMBRE
1974

LOTTA CONTINUA



Lire 150

ILLEGITTIMA ANCHE PER LA PARTE CIVILE LA RAPINA GIUDIZIARIA DELLA CASSAZIONE

D'Ambrosio continua a interrogare: Tremelloni smentisce Henke

Ma intanto Giannettini, sentendosi « coperto » si è defilato e tace

L'avvocato Ascarì difensore di alcune delle vittime di piazza Fontana, che si erano costituite parte civile contro Giannettini, ha dichiarato oggi ai giornalisti che la Cassazione non gli ha mai notificato l'ordinanza di trasferimento del supplemento di istruttoria da Milano a Catanzaro: tutte le parti in causa, e termini di legge, avrebbero dovuto invece essere avvertiti almeno 15 giorni prima del deposito dell'ordinanza. Il fatto che Ascarì non abbia invece ricevuto nessuna notifica, può comportare due conseguenze: o l'ordinanza di trasferimento della Cassazione, che aveva preso le mosse da un ricorso dell'imputato Giovanni Biondo, si riferisce solo alla parte di istruttoria che riguarda il Biondo, mentre tutto il resto deve rimanere a Milano, oppure se la cassazione intendeva trasferire tutto il supplemento d'istruttoria ancora in corso a Milano, allora ha commesso una illegalità palese; si tratta cioè di una ordinanza fatta in fretta e furia scavalcando, anche gli adempimenti formali e obbligatori per legge, con l'unico intento di bloccare d'Ambrosio che nel giro ormai di poche ore

sarebbe giunto a conclusioni gravissime.

Sia nel primo caso che nel secondo caso comunque questa ordinanza fulmine della Cassazione, notificata solo attraverso i giornali, ha avuto uno scopo oggettivo: quello di mettere un bastone tra le ruote all'inchiesta di Milano e soprattutto di mandare a Giannettini un messaggio mafioso. Il Giannettini infatti dopo essere stato messo alle strette da D'Ambrosio, aveva deciso di vuotare il sacco sui mandanti della strage, sul ruolo del SID, sul ruolo dello stato maggiore della difesa e sul ruolo in particolare di Henke e di Alojja. Per questo Giannettini aveva chiesto di essere sentito da D'Ambrosio l'altro ieri, martedì. Subito dopo questa richiesta, è arrivata la notizia dell'ordinanza di trasferimento e Giannettini ha subito fatto marcia indietro e ora non vuole più parlare.

Nel frattempo, ieri, si è presentato da D'Ambrosio Tremelloni, ministro della difesa nel '66. Perché? Perché l'altro ieri Henke ha dichiarato pubblicamente che Rauti era stato contattato da lui stesso per incarico di Tremelloni « allo scopo di invitarlo a bloccare l'ulteriore divulgazione del libretto « Le mani rosse sulle Forze Armate » di cui si sapeva essere il Rauti uno degli autori ». Tremelloni ha smentito Henke affermando di non aver mai ordinato né la stesura del libro né il suo ritiro dalla circolazione.

Con quella dichiarazione Henke cercava di dividere la sua posizione da quella di Alojja: cercava cioè di sostenere di essere entrato in rapporto con Giannettini e Rauti solo nel momento in cui questo gli era stato richiesto dal ministro della difesa allora in carica e solo per una occasione specifica relativa al libretto. Invece quello che veniva fuori dalla requisitoria di Alessandrini e che è stato confermato dalla smentita di Tremelloni, è che Henke e Alojja, dal '65 in poi, hanno sempre agito insieme facendosi da spalla: quando ad esempio Alojja ha voluto far entrare i suoi uomini di fiducia, come Giannettini e Rauti nel SID, Henke li ha subito accolti.



ALFA SUD

Vigilanza per la conquista degli obiettivi

NAPOLI, 19 — In tutti i reparti dell'Alfa-sud di Pomigliano è continuata oggi la discussione sulla prova di forza espressa nei giorni scorsi dagli operai e che ha costretto la direzione e l'Inps a fare marcia indietro. Si aspetta per il 23 la liquidazione delle ore di cassa integrazione. Anche la manovra del coordinamento di spostare lo scontro tutto all'Inps, con il discorso che « l'azienda non ha colpe », è stato oggi duramente criticato dalla discussione operaia; se i soldi non arrivano la lotta continua subito contro l'Alfa. Quanto questa discussione si intrecci con la necessità di assicurare la continuità della mobilitazione sul complesso degli obiettivi operai, unificando le lotte che si sono sviluppate in molti reparti, lo indica il pronunciamento e la vigilanza costante che gli operai esercitano sul consiglio di fabbrica « rifondato » dalla lotta operaia. Le delegazioni operaie, che vanno organizzate e con un preciso mandato al consiglio, devono diventare permanenti, dicono gli operai, e i compagni che vengono inviati dalle squadre e dai reparti devono fruire dei permessi sindacali. Non si tratta evidentemente di una semplice questione formale, ma della affermazione che da questa campagna di bonifica non si torna più indietro, che la ramificazione della discussione e della organizzazione nei reparti preme per un suo rapido consolidamento.

In questo quadro la richiesta operaia delle dimissioni del coordinamento assume non soltanto il carattere di una precisa iniziativa contro un organismo burocratico e contrapposto alla lotta, ma anche quello di avviare la costruzione di un collegamento sempre più reale con le altre fabbriche che consenta la più ampia generalizzazione degli importanti contenuti della lotta degli operai della Alfa Sud.

CONTINUA LA MARCIA DI MORO VERSO L'ACCORDO-QUADRO

Firmato l'accordo sulle tariffe Enel per liquidare l'autoriduzione e svendere la lotta proletaria

All'interno di un generale clima di smobilitazione e di chiusura di tutte le vertenze aperte con il governo, mercoledì sera è stata raggiunta tra il ministro dell'Industria Donat-Cattin e i rappresentanti della federazione unitaria un'ipotesi di accordo sulle tariffe elettriche. Questo accordo prevede l'abolizione del sovrapprezzo termico per i contratti fino a 3 Kw di potenza con un consumo mensile inferiore ai 150 Kwh, per cui la tariffa attuale sarebbe ridotta da L. 27,70 a lire 19,30. Per tutti i consumi superiori ai 150 Kwh (sempre all'interno dei contratti fino a 3Kw) e per l'intero consumo di chi non ha nessun vincolo di potenza non è prevista nessuna diminuzione del prezzo dell'energia elettrica, che resta fissato a 27,70 lire al Kw compreso il sovrapprezzo termico.

Il risparmio mensile che si otterrebbe in questo modo non sarebbe superiore a 1.260 lire, per un totale

di 3.780 lire trimestrali. Tenendo conto inoltre che ben poche sono le famiglie che possono limitare i loro consumi all'interno del margine dei 150 Kwh mensili appare chiaro il carattere assolutamente vuoto di questo accordo aggravato dal fatto di essere un tentativo, debolissimo, di mettere un punto finale alle lotte sull'autoriduzione che hanno caratterizzato questa ultima fase della lotta proletaria. Né ha molto senso parlare in questo caso di risparmio se il termine di paragone sono e restano le misure decise dal governo Rumor in luglio attraverso il decreto.

Queste poche lire che si « risparmierebbero » niente hanno in realtà a che vedere con il sostanzioso recupero che ha permesso ai proletari durante gli ultimi mesi la pratica di lotta dell'autoriduzione al 50% o meglio ancora il pagamento dell'energia elettrica a 8 lire al Kw come da anni fanno i padroni. Per questi ultimi,

come anche per chi fa un grande spreco di luce e di energia elettrica in generale non esiste, né questo accordo lo introduce, nessun criterio che si preoccupi di introdurre tasse più elevate.

E' sostanzialmente, questa ipotesi di accordo una manovra che agli occhi dei proletari non può che passare come una caricatura della forza che essi hanno espresso attraverso le loro lotte e che ha costretto l'ENEL, e per conto suo il governo, a sedersi a quel tavolo delle trattative che per lungo tempo hanno snobbato.

Ma l'unico modo per colmare provvisoriamente e per risolvere definitivamente le carenze gravi che questo accordo implica resta senza dubbio quello di continuare ed estendere la pratica e la parola d'ordine della autoriduzione all'interno di un programma operaio che vede la risoluzione del problema dei prezzi politici come uno dei suoi punti fondamentali.

L'AUTORIDUZIONE DEVE CONTINUARE

Preceduto dagli accordi sulla cassa integrazione e sui ponti alla Fiat e all'Alfa, che però non lo hanno coinvolto direttamente, anche se sono stata la prima manifestazione concreta e sostanziosa del « clima nuovo » che si è venuto a creare nei rapporti sindacali dopo la fine della crisi, il governo Moro ha concluso con l'accordo sulle tariffe ENEL il suo primo bidone.

Sulla sostanza di questo accordo, di cui riferiamo in un'altra parte del giornale, non vi possono essere dubbi: dal punto di vista materiale esso non comporta, rispetto alle nuove tariffe, un risparmio superiore alle 1.200-1.500 lire al mese per quella « utenza tipo » del tutto inesistente che si concentrerebbe intorno a un consumo di 150 Kwh al mese, poco più della metà del consumo effettivo di una « utenza tipo » reale; in termini economici siamo ben al di sotto del guadagno netto che gli operai realizzano con l'autoriduzione al 50 per cento.

Ma il significato reale dell'accordo va al di là dei suoi termini economici e va ricercato sul piano politico, cioè nel tentativo congiunto di governo e sindacati di liquidare la lotta per la autoriduzione. A questo erano d'altronde dirette le manifestazioni e i picchettaggi all'ENEL organizzati in molte città dai sindacati.

L'accordo è inoltre il prodotto di un vero e proprio « compromesso storico »; è nato cioè con la benevola supervisione della DC, che contro l'autoriduzione ha scatenato in questi mesi una feroce campagna di stampa, non tanto indirizzata direttamente agli operai, su cui la DC sa ovviamente di avere ben poca presa, quanto tutta volta — anche a costo di volgari e grossolane falsificazioni — ad esercitare un ricatto sui vertici del PCI, accusati di non fare abbastanza, anzi, di non volere per niente, stroncare l'autoriduzione e il suo contenuto « eversivo ». Ed è nato da una frenetica rincorsa dei vertici e dei quadri revisionisti, impegnati in misura mai vista precedentemente a dimostrare con i fatti ai padroni e al governo la loro capacità di controllo e repressione nei confronti di un movimento che dilaga. Di questo atteggiamento, gli attacchi di Scheda e Lama al consiglio generale della CGIL sono una delle ultime e più pesanti manifestazioni, ma il settimanale « ufficio » del PCI, « Giorni-Vie Nuove », diretto dal voltagabana Davide Lajolo, dà certo una idea della degenerazione a cui questa campagna contro l'autoriduzione ha condotto i revisionisti: « No al cretinismo parlamentare, ma no anche al cretinismo extraparlamentare » diceva la copertina colorata di questo rotocalco; il « cretinismo extraparlamentare » sarebbe l'autoriduzione, la pratica di centinaia di migliaia di proletari che non si prestano con le loro bollette, a quel finanziamento dei partiti parlamentari che, come ebbe a dichiarare tempo fa il ministro De Mita al Corriere della Sera, rientra nei « compiti extraistituzionali » dell'ENEL.

Ma che la liquidazione dell'autoriduzione non preme solo al PCI ed alla sua corrente nella CGIL è dimostrato dalla unitarietà con cui la « vertenza ENEL » prima, e la sua conclusione ora, vengono accolte da quel « partito sindacale » della ristrutturazione che dell'autoriduzione ha fatto in questi mesi un uso puramente strumentale, per mettere in difficoltà il PCI da un lato, e per cercare di portare fuori della fabbrica e lontano dai processi di ristrutturazione lo scontro coi padroni e con il governo che stava, e sta, crescendo nel paese. La continuità e l'allargamento dell'autoriduzione, che sono obiettivi giusti e realistici, e che pertanto vanno posti con la massima fermezza in tutte le sedi fin da subito, non può contare su alcuno schieramento istituzionale né su nessuna

« ala » sindacale, ma solo sulla forza, sull'organizzazione e sulla determinazione delle masse.

L'accordo sulle tariffe ENEL getta infine un fascio di luce sui programmi del governo e dei sindacati di arrivare alla chiusura di tutte le vertenze generali in tempi brevi, in modo di aprire il nuovo anno con un « accordo-quadro » e una « tregua » in tasca, realizzate non attraverso una trattativa globale, ma con tante trattative separate il cui risultato finale è identico.

L'accordo sul « salario garantito » alla francese, cioè sul diritto di licenziare e sull'obbligo di ristrutturare, se dobbiamo credere alla Stampa di Agnelli, certamente ben informata, potrebbe essere concluso prima di Natale. A quello sulla contingenza, a cui Agnelli ha lasciato capire che si potrebbe arrivare entro gennaio, il discorso di Andreotti alla Camera (che prevedendo un tasso d'inflazione superiore al 16 per cento nel '75, ha reso più elastico il limite di aumento dei salari monetari) ha spianato, sempre secondo la Stampa di Agnelli, un buon pezzo di strada.

Quanto a quello sulle pensioni, la feroce inconsistenza delle richieste sindacali, insufficienti anche solo a recuperare il potere di acquisto eroso dall'inflazione, parla da sé. E' ovvio che un'operazione del genere deve fare i conti con la classe operaia e con la sua forza, di cui lo sciopero generale del 4 e la cacciata di Vanni a Napoli, così come la straordinaria lotta degli operai dell'Alfa Sud contro le trattenute e la ristrutturazione danno la misura.

Tanto più importante, quindi, è la risposta che gli operai nelle fabbriche, e le masse proletarie su tutto il territorio, sapranno dare a questo tentativo di liquidare l'autoriduzione. Crollano, con l'accordo ENEL, le illusioni di coloro che dell'autoriduzione avevano fatto un mito; come salta fuori l'inconsistenza delle posizioni di coloro che, invece di organizzarla direttamente, si sono limitati a raccogliere firme per « far pressione » sulle istanze sindacali. Assisteremo, quasi sicuramente, ad una precipitosa ritirata — che non sarà indolore, né priva di contraddizioni — di quelle strutture sindacali che, con la Camera del Lavoro di Torino in testa, si erano impegnate a fondo ed esposte « troppo » su questo terreno, e che oggi, ben difficilmente, troveranno la forza e la volontà di sconfessare l'accordo, a meno di una massiccia e irresistibile sollevazione di massa.

Ma non vengono certo meno l'autoriduzione, e la possibilità di estenderla, là dove essa si è saldamente radicata tra le masse e nelle loro organizzazioni di base, come non viene meno, ma anzi ne esce moltiplicato, il ruolo dell'autoriduzione come terreno di scontro dentro i consigli di fabbrica e di zona, tra linea operaia e linea revisionista. Ne esce moltiplicata infine, la necessità per gli organismi di base del proletariato e per i C.d.F. che accettano l'autoriduzione, di emanciparsi dalla copertura sindacale, che è oggi la condizione fondamentale perché, attraverso una contrapposizione frontale con i vertici sindacali, questi ultimi possano essere costretti a recedere e rinunciare alla loro linea oltranzista di cedimento e di svendita di fronte al governo.

Ma soprattutto, nella misura in cui viene meno la copertura o l'alibi sindacale, si rafforza la necessità che l'autoriduzione abbia il suo cuore e il suo centro propulsore nella lotta e nell'organizzazione di fabbrica: cade cioè qualsiasi possibilità di separarla o di contrapporla alla lotta per il salario e contro la ristrutturazione. L'autoriduzione vivrà, e crescerà, se vivrà e crescerà la risposta generale della classe operaia alla crisi, alla inflazione e alla ristrutturazione.

La situazione politica in Italia

Quella che segue è la sintesi schematica della discussione svolta una settimana fa a Roma fra i responsabili di sede della nostra organizzazione. La seconda e ultima parte sarà pubblicata domani.

La crisi e la classe operaia

Si fa strada, dietro una definizione generica del carattere prolungato della crisi, una attitudine opportunista a rimuovere il nodo della rottura rivoluzionaria, fino a riproporre teorie della transizione e della « fuoriuscita graduale » dal capitalismo come quelle che fanno da piattaforma al dibattito congressuale del PDUP e che ne segnano il rischio della compiuta fuoriuscita dall'area rivoluzionaria.

La ineguagliabile amenità dei concetti di « transizione alla transizione » e di « presa prolungata del potere » ivi espressi, trovano un corrispondente tempestivo nell'ultimo grido berlingueriano dell'« introduzione di elementi di socialismo » (dalla Relazione congressuale). (Più concretamente il punto d'incontro è nella valutazione dell'accordo FIAT). Non a caso, lo stesso Berlinguer utilizza con grande risalto una analisi « terzomondista » della natura della crisi mondiale per coprire da sinistra una teoria che nega l'autonomia della classe operaia.

In realtà, il carattere « prolungato » della crisi imperialista riflette in primo luogo proprio il mutamento intervenuto nei rapporti di forza su scala mondiale tra proletariato e borghesia e l'emergere della autonomia della classe operaia e della unità cresciuta del proletariato come principale ostacolo alle politiche recessive del capitale. Il problema dello scontro e della rottura rivoluzionaria, nonché superato, viene al contrario riproposto a un livello più alto.

Sul versante opposto si collocano posizioni che separano la questione della presa del potere dalle condizioni materiali e politiche della trasformazione nei rapporti di forza tra le classi, approdando a una teoria astratta del potere come puro apparato del dominio e a una pratica suicida della lotta per il potere come puro esercizio soggettivistico.

La crisi petrolifera e il rapporto USA-Europa

La crisi petrolifera ha costituito l'occasione per una riaffermazione della supremazia USA sull'Europa occidentale e sul Giappone, ridimensionando le velleità di uno sviluppo multipolare del sistema imperialista. Nella situazione della crisi mondiale, questa supremazia rovescia tuttavia il sogno della egemonia USA nel secondo dopoguerra, e lungi dal favorire il superamento delle contraddizioni intercapitalistiche all'interno di un modello espansivo, ne aggrava l'acutezza vincolandone la ricomposizione, in modo sempre più esplicito, ai rapporti di forza militari. La definitiva disgregazione dell'unità europea, già minata dallo sviluppo, in gradi e forme diverse, della lotta di classe in ciascun paese, ne è il risultato.

L'ingovernabilità internazionale

Ne deriva una crescente instabilità degli equilibri di governo in Europa: nel giro di un anno, a parte la situazione italiana, abbiamo assistito al ricambio di tutti i governi della CEE (un ricambio che non ne ha in alcun paese accresciuto la stabilità) oltre che al crollo dei regimi fascisti in Portogallo e in Grecia, e all'agonia del regime franchista.

L'unificazione della lotta operaia

Dalla disgregazione e dall'instabilità che dominano il quadro europeo deriva anche, e in misura crescente, la spinta alla radicalizzazione e la tendenziale unificazione delle lotte operaie: condizione decisiva per un esito rivoluzionario della crisi nelle situazioni più avanzate.

L'offensiva della fame

Enormemente aggravata è la condizione di quei paesi per i quali è stata coniata l'espressione di « Quarto Mondo » — nei quali vive una parte enorme della popolazione umana — più poveri di fonti di energia e di potere contrattuale, e condannati dall'imperialismo a crepare di fame. Pure in condizioni particolari, il rivolgimento militare in Etiopia è una manifestazione dell'esplosività di questo tremendo contrasto: tanto più significativa perché investe — sia pure in forma ambigua e con una prospettiva tutt'altro che lineare — una regione nevralgica del controllo militare statunitense sul Mar Rosso e sul Medio Oriente.

Il Medio Oriente

Infine l'accresciuto potere contrattuale, finanziario, diplomatico e anche militare dei paesi produttori di petrolio va oltre il controllo e la strumentalizzazione degli USA, accumulando nuove tensioni. La brusca accelerazione diplomatica della questione palestinese è l'esempio più importante.

La possibilità della esplosione di una nuova guerra in Medio Oriente è all'ordine del giorno, e non si tratterebbe né della riedizione della guerra dei sette giorni né di quella del Kipur: sia per la sua intensità, sia per la sua durata, sia per le sue ripercussioni sugli equilibri internazionali (dal punto di vista del coinvolgimento economico, col blocco dei rifornimenti petroliferi, come di quello direttamente militare; e l'Italia è, fra tutti, il paese più catastroficamente esposto a queste conseguenze); sia infine per la difficoltà estrema di una composizione negoziata.

La possibilità della guerra

L'imperialismo USA si muove contraddittoriamente fra il tentativo di una pressione tesa a dividere il fronte dei produttori e a restaurare condizioni più vantaggiose per gli scambi petroliferi, tentativo cui si oppongono l'abilità e la spregiudicatezza diplomatica degli Stati arabi, le ragioni reciproche di concorrenza per l'egemonia al loro interno (Persia e Arabia Saudita, Algeria), le ragioni di controllo delle tensioni interne (Egitto, Giordania), e infine la resistenza di Israele (e dei circoli filo-israeliani negli USA) a un processo che ne segnerebbe inevitabilmente la disfatta; e la tendenza opposta a ricercare in una prova di forza, magari aperta da una iniziativa militare israeliana, che sempre più frequentemente fa riferimento al ricorso ad armi nucleari, o — come esplicitamente si minaccia negli USA — in un vero e proprio sbarco militare in Libia e negli emirati del golfo Persico, un capovolgimento della situazione, con il rischio di esiti incontrollabili.

La recente presa di posizione dello Scia di Persia nel senso di un impegno diretto in una guerra contro Israele (che equivale indirettamente ad una pesante riaffermazione della supremazia iraniana sui paesi del golfo Persico) drammatizza ulteriormente gli effetti prevedibili di un conflitto.

La collocazione internazionale del governo Moro

A un'ipotesi aggressiva nel Mediterraneo è direttamente legata la ristrutturazione imposta in nome della NATO da Schlesinger alle Forze Armate italiane per accentuarne la specializzazione e la mobilità, potenziando con un enorme aggravio di spesa la Marina e l'Aeronautica. E' questa operazione, controfirmata docilmente dal neo-ministro Forlani, che i nostri generali presentano come un alleviamento dei disagi del servizio di leva! Questa operazione, che viene all'indomani della ricontrattazione globale fra URSS e USA a Vladivostok e della repentina rinuncia americana alle elezioni anticipate in Italia, offre un utile aggancio all'interpretazione della collocazione internazionale del governo Moro.

Le dichiarazioni programmatiche di Moro testimoniano con un linguaggio

imbarazzato il tentativo di allargare gli scambi con i paesi produttori di petrolio — in particolare la Persia — dentro i limiti rigidi dell'adesione alla linea americana del fronte dei paesi imperialisti consumatori. Fuori da questi limiti (che tendono in ultima istanza a identificarsi con il rapporto dell'Italia con la NATO), non è possibile ipotizzare una linea indipendente della politica estera del governo italiano tanto nei confronti dei paesi arabi quanto dell'Europa dell'Est.

La crisi della Democrazia Cristiana è una ulteriore ragione di aggravamento della dipendenza del partito di regime degli Stati Uniti. Che questo avvenga con un presidente del consiglio tradizionalmente raffigurato come il rappresentante di una politica estera meno chiusa, non è che un paradosso apparente. La possibilità di una linea di politica estera relativamente autonoma nella situazione italiana è subordinata a una radicale trasformazione del regime di governo. Questa possibilità contraddice frontalmente sia l'ipotesi di una permanenza nella NATO, sia quella di un rilancio dell'unità imperialista europea, sia infine la logica imperialista dell'accordo globale tra USA e URSS.

La riapertura di una linea di neutralità nel Mediterraneo

Il fatto che nel Mediterraneo la linea dell'accordo tra USA e URSS sia destinata a scontrarsi con ostacoli insuperabili, apre d'altro canto uno spazio nuovo, anche se difficile, a paesi che rifiutano la logica dei blocchi. Il rilancio di una politica neutralista da parte di paesi diversi come la Jugoslavia e l'Algeria assume, nel contesto attuale della crisi dell'imperialismo e delle contraddizioni tra i blocchi, un peso ed un significato ben diversi dal ruolo che la posizio-

fine alle soglie delle elezioni anticipate. Hanno premuto per questa autorizzazione tanto l'Unione Sovietica, la quale assicura un ampio sostegno commerciale all'Italia, quanto i capi-fila del grande capitale italiano, convinti della necessità di assicurare la collaborazione sindacale ai processi di ristrutturazione. Quanto alla D.C., essa è costretta ad arretrare di fronte alla prospettiva di una disfatta elettorale.

Nel giro di pochi giorni il governo Moro, apparso come un'operazione di rottura con i socialdemocratici e fortemente squilibrato a sinistra, si rovescia nel contrario. La formula del bicolore serve da copertura a una D.C. che evita di esporsi isolata, e le consente di sfuggire alla « scelta » tra PSI e PSDI. Il PSDI, abbandonato da chi l'aveva mandato allo sbaraglio nella richiesta di scioglimento delle camere, non perde tempo a mettersi in riga e a far pesare la sua ipoteca d'ordine (in piena consonanza con le prese di posizione di Fanfani, di Piccoli, di Bartolomei nella DC) sul nuovo governo.

La composizione del ministero, con l'esautoramento di Taviani, rivendicata a gran voce dai fascisti e, nella DC, da tutti quelli che non avevano digerito la clamorosa abiura dagli opposti estremismi, e di Andreotti, rivendicata esplicitamente allo stesso capo dello stato dalle gerarchie militari, chiarisce ulteriormente il quadro. Sono altresì « puniti », in questo rimescolamento, tutti i notabili trasformisti che più si erano sbilanciati sulla « questione comunista », da Gullotti a De Mita.

Il grande capitale entra direttamente nel governo con il suo portavoce di sempre, La Malfa, e col braccio destro di Agnelli alla Confindustria, Visentini. Doveva essere il governo della scelta a sinistra, e si procura sin dalla sua formazione la benevole astensione dei liberali!

Tre, fra loro collegati, sono gli elementi che caratterizzano la natura del nuovo governo: la collocazione inter-

clientelare ed elettorale, la DC ha battuto strade devianti o comunque costose per l'interesse economico e politico del grande capitale, di cui pure è l'espressione statale.

Dall'altro lato il grande capitale ha costantemente incontrato come un limite alla propria politica l'insostituibilità della DC come suo strumento di governo, la coincidenza fra crisi della centralità democristiana e crisi dello stato. Questa divaricazione si è fatta evidente di fronte al fallimento dell'operazione reazionaria di Andreotti, sanzionata dall'esplosione dell'iniziativa operaia e proletaria nell'inverno-primavera '72-'73; è diventata clamorosa con il referendum (questa era la avventurosa richiesta di delega di Fanfani; lasciatemi trionfare elettoralmente, e poi potrà garantire di ristrutturare la DC) ed è tornata a manifestarsi durante la trattativa per il governo Moro, dove a una DC bisognosa di una rivincita, il grande capitale ha contrapposto il suo bisogno di governo della crisi e della ristrutturazione.

Con il governo Moro, la presa diretta del grande capitale sullo stato e sulla DC compie un deciso passo in avanti, anche se restano, e per certi versi si acuiscono, tutte le contraddizioni interne al partito di regime. Il grande capitale offre alla DC la garanzia del rifiuto di un rovesciamento degli schieramenti politici a vantaggio del PCI, e anzi indica alla DC la strada per un ridimensionamento del PCI stesso; e al tempo stesso esige dalla DC di piegare senza riserve il suo funzionamento e il funzionamento dello stato al proprio programma di gestione della crisi. Il programma esposto da Moro esemplifica brutalmente questa realtà: consegna delle risorse statali ai grandi gruppi; blocco salariale; blocco della spesa pubblica; riduzione delle importazioni; ulteriore stretta creditizia; ulteriore aggravamento delle imposte sui consumi popolari; massiccio sostegno finanziario alle esportazioni e ulteriore svalutazione

nitenziaria, hanno accompagnato i primi passi del governo Moro-La Malfa, dando un'idea precisa del « risanamento » che esso persegue.

Ancora più gravemente si moltiplicano fuori e dentro lo stesso governo, e nel silenzio della sinistra riformista, gli appelli al fermo di polizia.

La vocazione antidemocratica conaturata a questo governo non è il risultato delle concessioni dovute a sostegno delle sue componenti più autoritarie. Essa è una necessità organica per due ragioni: la prima deriva dal superamento del livello di guardia del funzionamento istituzionale di fronte all'emergere della verità sulla strategia della strage e sul fascismo di stato. La seconda deriva dalla necessità di affiancare un programma fondato sulla miseria e sulla disoccupazione di massa con la tutela della violenza di stato.

La D.C.

La DC ha raggiunto un'unità obbligata di fronte al governo Moro dopo aver condotto fino all'estremo l'esposizione della propria disgregazione interna, e dopo aver tentato di proporre come candidati alla presidenza un notevole, Flaminio Piccoli, coinvolto di persona nelle trame eversive che hanno portato in galera il generale capo del SID. E' diventato evidente, come già in parte nel referendum, che nella DC i settori che puntano a una modificazione degli equilibri interni ne affidano la realizzazione non alla lotta politica nel partito, ma alle ripercussioni delle sconfitte esterne del partito. Paradossalmente una simile linea finisce per accumulare posizioni opposte in un'unica disponibilità all'avventura. Del resto nemmeno le batoste del referendum, della risposta a Brescia, della Sardegna e del Trentino-Alto Adige sono bastate a tirar giù di sella Fanfani. A molti il suo potere fortemente scosso appare al contrario come una buona ragione per conservarlo alla segreteria, mentre si affilano le armi per la successione.

La costituzione del governo Moro, che ha legato saldamente le sorti del governo a quelle della segretezza e l'importanza cruciale per la DC dell'appuntamento elettorale del giugno '75, ostacolano un ricambio a breve scadenza nella gestione democristiana.

Ma i segni di decomposizione nel partito di regime continuano a moltiplicarsi. La clamorosa contestazione orchestrata contro Fanfani a Gardone Riviera (e dietro gli uomini della Base c'era lo zampino di Cefis) e a Cagliari non è certo espressione di una richiesta di alternativa politica — in queste manifestazioni l'anticomunismo è d'obbligo — quanto dello scollamento di una tribù che non sa più saziare i suoi membri.

Tenuta insieme al vertice come alla base dalla colla del potere, divisa dalla minaccia della perdita del potere, la DC prolunga la sua crisi politica senza prefigurare ipotesi di rottura organizzata nel partito (nella sinistra DC l'unica ipotesi possibile è quella di una rottura provocata da uno schieramento definitivo del centro del partito su posizioni apertamente anticostituzionali), ma preparando così le condizioni in un tempo più o meno lungo per una vera e propria precipitazione della crisi fra il partito democristiano e la sua base elettorale. Questa possibilità, e i tempi della sua realizzazione, hanno una importanza molto grande rispetto alla crisi dello stato e alle modificazioni nello schieramento politico nel nostro paese.

Le elezioni di primavera sono da questo punto di vista un momento importante di verifica. L'obiettivo del governo Moro è quello di arrestare o comunque arginare la tendenza alla sconfitta democristiana, e la tendenza parallela a una crescita del peso elettorale del PCI, che qualcuno già prevede possa diventare il partito di maggioranza relativa. Una eventualità come questa travolgerebbe il governo Moro e metterebbe all'ordine del giorno immediato una modificazione del quadro di governo, magari passando attraverso le elezioni anticipate. La stessa cosa diverrebbe probabile di fronte a una caduta del governo Moro provocata dal fallimento del suo programma economico e dal riemergere delle manovre interne democristiane.



NAPOLI, 4 dicembre - Piazza del Plebiscito: Vanni non parla.

ne di « non allineamento » ha svolto negli anni passati. Essa non si propone più come una posizione « terzaforzista » in un quadro dominato dalla stabilità delle sfere di influenza, quindi come una posizione sostanzialmente immobilista, bensì come un elemento dinamico, destinato a legarsi profondamente ai processi generati dalla crisi dell'assetto uscito dalla seconda guerra mondiale. Non è privo di significato, a questo proposito, il fatto che un paese come l'Albania si inserisca oggi attivamente all'interno di questa prospettiva, mentre in situazioni come quella portoghese la possibilità di mantenere e sviluppare il processo in atto è strettamente legata a una scelta di collocazione internazionale che vada nella stessa direzione.

Una tendenza analoga infine è concretamente fondata in Grecia nella misura in cui la vittoria di Karamanlis non riuscirà a stabilizzare la situazione interna, come mostra la profondità e l'accelerazione della crisi e delle tensioni sociali.

Lo stimolo fondamentale a un processo di questo tipo non può che venire dalla forza della lotta di classe.

Il governo Moro

Il governo Moro nasce con l'autorizzazione degli Stati Uniti, dopo che questi hanno spinto la crisi politica

nazionale, alla quale abbiamo accennato; l'identificazione organica oltre ogni precedente con la politica del grande capitale; la scelta di disinnescare le esplosive contraddizioni nei corpi separati dello stato.

Il governo del grande capitale

Il governo Moro nasce come il governo del grande capitale: della ristrutturazione dell'economia italiana e, in funzione di quella, della ristrutturazione della DC e dello stato.

La difficoltà e la fragilità della sua costituzione niente tolgono all'ambiziosità del suo programma e alla capacità di ricatto sull'insieme dello schieramento partitico e sindacale. La crisi di governo in Italia, prodotto della crisi provocata dalla forza operaia in un blocco sociale moderato, si è manifestata come crisi e divaricazione nel rapporto tra il grande capitale e il suo partito di regime, la DC.

La DC ha visto disgregarsi rapidamente la propria capacità di manipolazione del consenso sociale, di garantire la compattezza e il funzionamento delle istituzioni, di ricondurre ad unità le contraddizioni del fronte borghese. Impegnata nello sforzo della conservazione o della riconquista del proprio potere istituzionale,

della lira; appoggio alle operazioni di ristrutturazione e di concentrazione. E' questo il governo che gli operai hanno subito ribattezzato « il governo della Confindustria ».

La democrazia

Il terzo elemento costitutivo della natura del governo Moro riguarda la questione della democrazia. Il governo si è formato sulla base di un preciso programma di esautoramento della conoscenza e dell'intervento di massa sul terreno del potere, della sua gestione, delle sue istituzioni.

La democrazia del governo Moro altro non è se non la manipolazione e il riassorbimento nel potere degli scandali e delle lotte di potere. Le prime e più vistose manifestazioni di questa restaurazione istituzionale hanno il sapore della sfida più provocatoria: la sottrazione ai magistrati milanesi dell'inchiesta su Gianettini e Rauti, deliberata da una Cassazione alla quale è stato appena insediato come presidente il monarchico-fascista Colli, è stata resa pubblica proprio il 12 dicembre!

Altre iniziative, dall'avvocazione romana delle inchieste sul golpe al veto opposto al sindacato di polizia, alle misure di ristrutturazione militare, all'affossamento delle richieste parlamentari, ai peggioramenti repressivi del progetto di riforma pe-

DUE ANNI FA E' MORTO IL COMPAGNO ROBERTO ZAMARIN



GASPARAZZO VIVE NELLE LOTTE DI TUTTI GLI SFRUTTATI

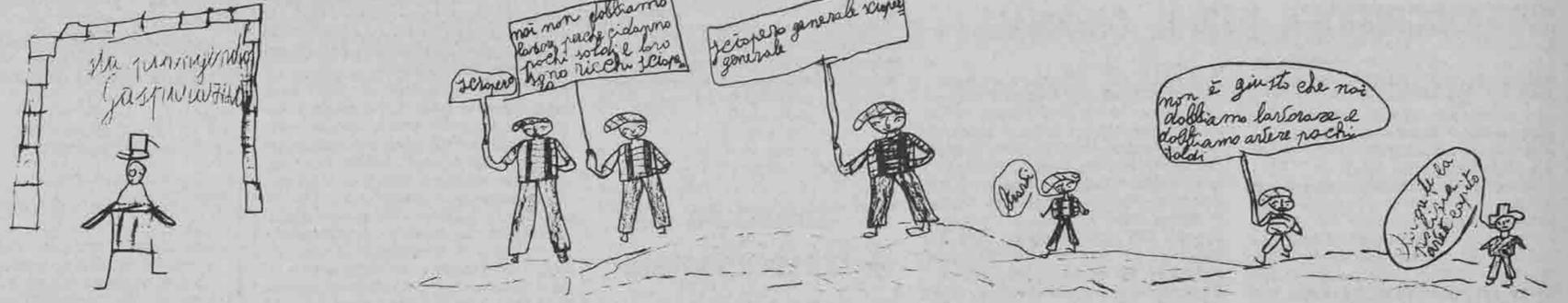
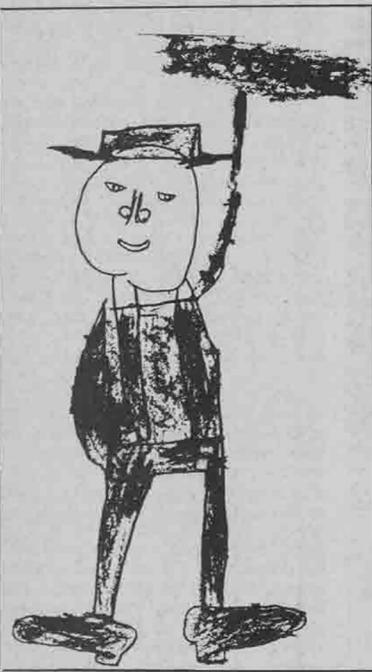
Gasparazzo, compagno di giochi dei bambini della Mensa di Napoli

Per i bambini della mensa di Napoli Gasparazzo è diventato il compagno preferito di giochi e di lotta. Quando

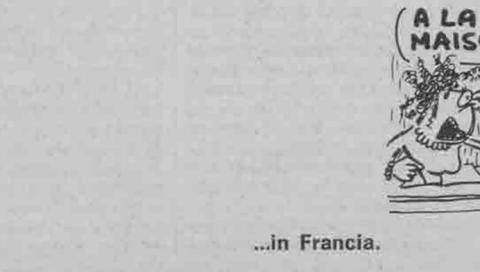
hanno visto le sue strisce proiettate in diapositive hanno subito capito che era uno di loro. Da allora al centro dei loro disegni c'è questo compagno con la coppola che ha sempre in mano un cartello con scritto «sciopero», che fa l'autoriduzione delle bollette, occupa la scuola, canta le canzoni di lotta, gioca alla «tumbulella». C'è anche un compagno muto che disegna Gasparazzo su tutti i muri e lo intaglia nel legno colorato.



Gasparazzo alla festa della Mensa con tutti i bambini. Si diverte, canta All'1, che fa così: «All'1 è tri iorni che sto diuno!». Poi grida: «1, 2, 3, 4 avasciate o'kilowatt, 5, 6, 7, 8 ca succede o' quarantotto».



Gasparazzo nei giornali rivoluzionari di tutto il mondo



NAPOLI - S. GIORGIO A CREMANO

I cantieristi occupano il comune; gli studenti in lotta al loro fianco

Lunedì mattina 100 cantieristi di S. Giorgio, per la maggior parte occupati « cronici » e proletari dai mille mestieri, hanno occupato il comune, dopo aver fatto un blocco stradale con barricate incendiate. Le richieste sono le stesse che mi-

gliaia di cantieristi portano avanti da oltre un anno, innanzitutto, la garanzia di un posto fisso e la proroga dei cantieri unicamente come soluzione provvisoria, assistenza mutua alle famiglie e assegni familiari; inoltre, per i cantieristi di Napoli

che solo due giorni fa hanno manifestato in 2.000 sotto il comune e la regione (a gennaio scade il termine dell'ultima proroga) il mantenimento delle promesse strappate con dure lotte e l'istituzione dei corsi professionali.

L'occupazione del comune è diventata punto di riferimento per gli studenti della zona

Il sindaco democristiano e la giunta che avevano tentato inizialmente di dividere la lotta, promettendo qualche posto sottobanco, si sono trovati di fronte non solo la risposta estremamente decisa ed unita dei cantieristi, ma anche un corteo combattivo degli studenti; mercoledì mattina le scuole sono scese in sciopero e, insieme ai cantieristi hanno percorso le vie di S. Giorgio, per tornare poi sotto il comune.

Il pomeriggio stesso la giunta si è riunita di nuovo, per approvare immediatamente la proroga per altri tre mesi, 8 posti subito e la garanzia scritta della priorità dei 100 cantieristi nelle prossime assunzioni. « Che ce ne facciamo di un pezzo di carta? Hanno detto: « Noi da qui non ci muoviamo ». Con questa occupazione, hanno fatto un grosso salto avanti, riuscendo a rompere anche le manovre della giunta di contrapporre alla loro lotta altri proletari, come i netturbini, che proprio in questi giorni dovevano ricevere lo stipendio dal comune, i netturbini si sono schierati al loro fianco contro il sindaco.

In questa occupazione è cresciuta la coscienza dell'unità come base della propria forza, la volontà precisa di darsi un'organizzazione, perché questa unità possa andare avanti non come semplice solidarietà, ma come lotta comune su obiettivi comuni; la certezza, infine, che, a partire dalla chiarezza politica acquisita oggi, sarà possibile, domani, non « farsi più fregare » nemmeno in fabbrica.

IGNOBILE SENTENZA DEL TRIBUNALE DI VARESE

5 anni e 3 mesi al compagno Abbondanza

MILANO, 19 — Dopo poco più di un'ora di camera di consiglio, il giudice Pierantozzi e la corte hanno condannato Valter Abbondanza a cinque anni e tre mesi, per ricettazione e acquisto di materiale esplosivo. Il processo si è così concluso dopo due giorni di dibattimento, che hanno visto il tribunale di Varese impegnato esclusivamente a respingere, limitare, boicottare le richieste della difesa, i compagni avvocati Spazzali e Cherubini. Abbiamo già parlato della conferenza stampa durante la quale gli avvocati difensori hanno denunciato la provocazione e la montatura costruite contro il compagno della 3M.

Durante la requisitoria il P.M. aveva prospettato ambedue le ipotesi: sia quella della provocazione, sia quella della partecipazione al reato; chiedendo alla fine una condanna a cinque anni. Le arringhe della difesa hanno violentemente scardinato tutta la montatura, evidenziando fra l'altro le numerose contraddizioni in cui sono caduti i cosiddetti testimoni oculari. Viene denunciata la parzialità dell'inchiesta condotta, da cui risulta che se in montagna ci sono sacchi di esplosivi e un compagno viene notato nel paese sotto, il collegamento tra i due fatti è d'obbligo. Infatti nel corso stesso del processo il giudice Pierantozzi respinge anche le richieste più ovvie della difesa, impedendo materialmente di portare alla luce l'innocenza del compagno. A chi ha assistito al processo è sorto il dubbio prima, e la certezza poi, che non ci sia stata nessuna volontà di approfondire l'indagine; l'insofferenza della corte verso la difesa era la dimostrazione evidente che la condanna era già pronta.

Il tribunale, sulla base di scarse prove giudiziarie e senza neppure quel famoso « intimo convincimento » della colpevolezza di Valter Abbondanza che la difesa aveva ampiamente incrinato, ha formulato una condanna a cinque anni e tre mesi sulla base di articoli che persino il Codice penale fascista richiede esistano prove e non solo indizi (in questo caso non c'erano neppure questi) per essere applicati. Il tre mesi in più, rispetto alla pena richiesta dal P.M., sono, nella pur

gravità estrema della condanna, il prezzo esemplare che si vuol far pagare al compagno Abbondanza per essere un militante di sinistra. Il tribunale fascista di Varese aumenta una richiesta di pena, già di per sé gravissima, condannando un compagno solo perché aveva cercato di difendersi dalla provocazione, dimostrando la propria innocenza ed estraneità ai fatti.

A partire dalle situazioni decentrate dove la magistratura è più retrica e sempre disposta ad applicare ferocemente il codice, si cerca di creare il caso, il precedente, la condanna esemplare.

Il giudice Pierantozzi ubbidisce all'ordine che i fascisti di Varese gli danno, tappezzando la città di manifesti dove si chiede la condanna delle piste rosse. Si fa così perdonare per aver dovuto condannare a sei anni gli squadristi Zani e Di Giovanni, arrestati mentre cercavano di portare a termine delle stragi negli stadi di Varese e di Milano.

Per ragioni di spazio rimandiamo a domani un resoconto ed un giudizio più dettagliato dei fatti con la cronaca delle manifestazioni di solidarietà nella fabbrica e nella zona dove lavora il compagno e a Varese.

TRENTO

Oggi sciopero generale

Continua e si rafforza la lotta contro gli aumenti delle tariffe

Sull'onda della mobilitazione di Torino che già si andava estendendo in molte città, il 4 ottobre scorso l'assemblea provinciale dei delegati si esprime all'unanimità a favore dell'autoriduzione delle bollette della luce. I C.d.F. presero in mano l'iniziativa e propagandaron la lotta anche al di fuori della fabbrica, tra i collettivi di paese, nei comitati di quartiere, addirittura in alcune zone casa per casa, coinvolgendo donne, studenti, pensionati, proletari che non si potevano organizzare sui posti di lavoro.

Il freno sindacale si allentò poco per volta di fronte al fatto compiuto, le confederazioni furono costrette ad emettere un comunicato ufficiale in cui si dichiarava « valida » l'autoriduzione, stamparono manifesti, raccolsero firme (20.000!) ma di bollette autoridotte non se ne parlava.

Ci è voluta infatti la « pressione » di decine e decine di proletari che singolarmente o a gruppi si recavano alla Camera del lavoro, perché finalmente i moduli di versamento fossero distribuiti. Ora le bollette autoridotte sono più di 10.000.

Per oggi il sindacato ha indetto uno sciopero generale di 4 ore con presidio sotto la sede dell'ENEL. La manifestazione servirà agli operai per rafforzare la lotta che stanno conducendo contro gli aumenti delle tariffe, contro il carovita, contro questo governo che ha in programma di affamare il proletariato.

TORINO - FIAT

Le trattenute per le tasse spostate a gennaio

Agnelli ha paura dell'esempio dell'Alfa Sud?

TORINO, 19 — Oggi sono state distribuite a Mirafiori le buste paga con l'acconto della tredicesima e del mese di dicembre, decurtate delle trattenute normali del 20 per cento.

Le imposte dirette (cioè le nuove tasse sulle persone fisiche) infatti saranno trattenute il 15 gennaio quando ci sarà (si fa per dire perché ben pochi saranno i soldi rimasti dopo la rapina) il saldo di dicembre e della tredicesima.

Alle Presse è stato finalmente siglato l'accordo che stabilisce il numero di comandati durante il ponte natalizio: saranno 2.000 gli operai che lavoreranno in produzione, alla 131, e in manutenzione. Si è riusciti ad imporre che non venga fatto nessuno straordinario, nonostante che i capi, in questi giorni, girassero provocatoriamente per le officine, cercando dei volontari.

Alle Meccaniche i comandati sono 500, tutti addetti alla manutenzione.

TORINO

In corteo al Provveditorato gli studenti degli ITIS di Rivoli e Grugliasco

TORINO, 19 — Sciopero totale, questa mattina, degli studenti degli ITIS di Grugliasco e di Rivoli che, sulla base della piattaforma di scuola e contro l'intollerabile atteggiamento della preside Monica, si sono recati al Provveditorato agli studi di Torino, con in testa lo striscione del consiglio dei delegati di classe. Qui, una delegazione di studenti, genitori e insegnanti, è stata ricevuta dal vice-provveditore Iesu che non si è assunto responsabilità, rimettendo tutto al provveditore.

La lotta, quindi, continua. Fin dallo scorso anno gli studenti degli istituti tecnici di Grugliasco e Rivoli hanno creato organismi di collegamento e coordinamento, interessando gli operai alle lotte degli studenti e stimolando la crescita di un programma proletario sul terreno sociale.

I punti principali della piattaforma di scuola, che è la base delle lotte degli ultimi mesi sono: diritto di sciopero, un minimo di dieci ore mensili per assemblee e collettivi, assoluta validità dell'assemblea come unico momento decisionale per tutti gli studenti, riconoscimento dei delegati di classe e della loro possibilità di riunirsi ogni volta che lo ritengono necessario, mensa a prezzo accessibile aperta ai lavoratori della zona. Gli studenti che pretendono inoltre l'allontanamento della preside reazionaria Monica per i suoi atteggiamenti provocatori verso studenti e insegnanti democratici, se i loro obiettivi non verranno accettati nel corso di questa settimana, allargheranno la mobilitazione aprendo la scuola a riunioni con i consigli di fabbrica, i consigli comunali, le forze politiche.

Uno sciopero delle scuole femminili romane

Circa 600 studentesse delle scuole femminili romane sono scese ieri in sciopero per lottare contro « la discriminazione delle scuole ghetto », per essere « non più emarginate ma protagoniste », come affermavano gli striscioni e i cartelli del corteo.

La manifestazione, indetta dai comitati unitari, legati alla FGCI, ha espresso parole d'ordine che rivendicavano una maggiore qualificazione dello studio e dei diplomi. Gli slogan più gridati erano: « siamo donne, lottiamo / nei ghetti non ci stiamo », « non vogliamo più essere casalinghe diplomate / ma lavoratrici qualificate ».

Durante il corteo, che si è concluso con un'assemblea al teatro Eliseo, non sono mancati alcuni elementi indicativi di una volontà di lotta più matura e consapevole espressasi, nonostante l'affannosa rincorsa degli aspiranti funzionari della FGCI, in alcune parole d'ordine contro il MSI, la DC, e per obiettivi avanzati di lotta contro la scuola.

Alla genericità degli obiettivi della mobilitazione (fino a ieri la piattaforma di lotta delle scuole non era stata ancora definita dagli organismi promotori e gli stessi interventi in assemblea non sono andati al di là delle accuse generiche contro l'inefficienza degli istituti femminili) alcuni istituti hanno risposto, pronunciando contro uno sciopero « solo femminile », e votando la partecipazione allo sciopero degli istituti professionali indetto per oggi sempre dagli O.S.A.

Canicatti - Migliaia di braccianti in piazza

Fin da ieri notte tutte le strade che portano alla campagna sono state bloccate dai picchetti, e stamattina erano 2.500 i braccianti in piazza a Canicatti. La rabbia e la volontà di lotta erano enormi; gli agrari locali hanno rotto le trattative e hanno persino detto che i sindacati nella provincia di Agrigento non esistono più e che comunque non rappresentano nessuno!

Oggi i braccianti hanno fatto ben vedere a quei signori che sono migliaia, altro che « nessuno », e che li costringeranno a firmare il contratto di lavoro... intanto si organizzano per cacciare dall'ufficio di collocamento il direttore Faldetta, servo della DC locale e nemico dei proletari.

CILE

5.000 operai in lotta contro i bassi salari e i licenziamenti

51 militanti di sinistra, in gran parte del MIR, si sarebbero rifugiati nell'ambasciata colombiana

5.000 operai della « Compania manufacturera de papeles e cartones », una fabbrica di carta situata a Santiago, hanno manifestato « pubblicamente » contro i bassi salari e contro il licenziamento di numerosi lavoratori, accusando la direzione dell'azienda di non aver rispettato gli accordi firmati con gli attuali sindacalisti.

La notizia — riferita solo oggi dall'AFP, ma apparsa sulla stessa stampa cilena la settimana scorsa a seguito di una denuncia dei lavoratori — ha evidentemente una notevole importanza, oltretutto perché cade in una fase in cui la giunta, sempre più isolata all'estero e all'interno, cerca di accreditare la tesi di una Resistenza ormai « sconfitta ». In realtà non solo la Resistenza c'è, ma essa affonda le sue radici proprio nella lotta di massa della classe operaia contro il regime della fame e del terrore.

Così come ieri lo strangolamento economico dell'imperialismo è stato una delle cause principali e determinanti che hanno permesso il golpe fascista, oggi la crisi economica che i gorilla hanno scatenato nel paese da quando sono saliti al potere (l'inflazione ha ormai raggiunto « livelli vietnamiti ») crea una situazione di instabilità permanente, nonostante il clima di terrore e di violenza instaurato.

La cartiera è, non a caso, una delle più grosse imprese del paese; la lotta cade in un momento in cui all'interno degli stessi ambienti imperialisti americani si levano voci contro il pericolo di « bancarotta »

economica della giunta (vedi la recente relazione della Banca Mondiale degli investimenti, controllata da Mac Namara); infine è da tener presente che, nonostante la rigida censura, la notizia della lotta è trapelata sulla stessa stampa di regime. Nuovo segno, quest'ultimo, che all'interno dello stesso assetto di potere creato dopo il golpe, i gorilla devono fare i conti con un crescente malcontento, che senz'altro ha ricevuto un'accelerazione dopo la polemica attorno al caso Fuentealba (il dc espulso da Pinochet).

Sintomo della difficoltà in cui versa la giunta, che oggi ha trionfalmente annunciato il rifugio di 51 persone, « in maggioranza militanti del MIR », nell'ambasciata colombiana, è anche la conferenza stampa svolta sulla lotta della « compania manufacturera de papeles e cartones » dal ministro del lavoro. Dopo aver qualificato come « inopportuna » la pubblicità data alla lotta dai giornali, e dopo aver minacciato gli operai a non scioperare, pena « severe sanzioni », il generale Diaz ha annunciato la « prossima » stesura di un « nuovo » codice del lavoro, che « riconoscerà » il diritto di sciopero. Un diritto che gli operai cileni si sono già presi da tempo.

In un comunicato emesso mercoledì infine, la giunta ha « motivato » l'espulsione di Fuentealba dal Cile con l'accusa rivolta al dc di aver « militato per l'Unione della Democrazia Cristiana con il MIR clandestino avendo come intermediario un gruppo conosciuto come « D'Iris blu ».

SPAGNA - Sempre di più la direzione operaia nelle lotte

La lotta degli operai spagnoli dopo settimane di scioperi, manifestazioni di massa, fermate e cortei interni ed esterni non ha perduto il suo mordente. E' questo un segno di quanto siano profondamente radicati nella classe operaia i contenuti rivoluzionari espressi in queste lotte. Gli scioperi di questi giorni hanno raccolto attorno alla classe operaia che li guidava un consenso ed una adesione vastissima. Primi fra tutti gli studenti che a Barcellona, Madrid, Bilbao e Pamplona sono scesi in piazza a fianco degli operai, volantinando con loro e portando avanti le stesse parole d'ordine e rivendicazioni. Anche mercoledì scorso decine di migliaia di lavoratori hanno incrociato le braccia paralizzando soprattutto la Catalogna e i Paesi Baschi.

Oltre ai bancari che continuano a scioperare sia a Madrid che a Barcellona sono adesso scesi in sciopero anche i lavoratori delle grandi compagnie di assicurazione.

Sempre nella zona di Barcellona la SEAT-Fiat, la Lavis, l'Esesa, sono paralizzate da scioperi a singhiozzo. Alla Hispano Olivetti dove il padrone ha sospeso 3.000 operai sino a lunedì la lotta è particolarmente dura. A Bilbao 200 operai dei « Cantieri

marittimi spagnoli » hanno occupato i cantieri per protestare contro i provvedimenti disciplinari presi contro un loro compagno che aveva pestato un capo.

Agli « Alti forni di Biscaglia » 3.300 operai sono in lotta ed altri 1.500 della « SAF » continuano lo sciopero iniziato giorni fa. Infine per concludere questo elenco che riflette solo parzialmente il dilagare delle lotte in tutta la Spagna c'è da segnalare i 6.000 operai della Navarra che proseguono lo sciopero ed i 1.500 minatori dei pozzi della provincia di Leon già al terzo giorno di sciopero. A Madrid la polizia ha disperso una manifestazione studentesca ed ha eseguito numerosi arresti. Immediatamente diverse scuole della capitale sono entrate in lotta chiedendo la liberazione dei compagni arrestati. A Bilbao i militanti dell'ETA continuano ad attaccare la Guardia Civile. In due giorni due guardie civili sono morte e due sono state gravemente ferite dalle azioni del commando dell'ETA. In un volantino distribuito clandestinamente nella zona di Bilbao che chiamava allo sciopero generale dell'11 dicembre scorso gli operai scrivono: « le nostre condizioni di vita peggiorano di giorno in giorno... la libertà è soffocata ancora una volta da questo regime fascista che conosce solo il terrore come risposta alle aspirazioni e rivendicazioni del popolo... lottiamo quindi: Per il miglioramento delle condizioni di vita - Contro l'aumento dei prezzi - Per la libertà democratiche - Per l'amnistia dei prigionieri politici - Per lo scioglimento della brigata politica sociale, della guardia civile e della polizia armata.

ROMA

Per la liberazione di tutti i compagni arrestati, per ricacciare indietro tutte le provocazioni fasciste e le montature giudiziarie, manifestazione e corteo da piazza Esedra, venerdì ore 17.30 promossa dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria.

CONGRESSI PROVINCIALI O DI ZONA

In preparazione del congresso nazionale che si terrà a Roma dal 7 al 12 gennaio sono costituiti 80 congressi provinciali o di zona. Nei prossimi giorni si svolgeranno i seguenti congressi:

FRANCOFORTE: 20-21
TRENTO: 20-21-22
ROVERETO: 20-21-22
FERRARA: 20-21
UDINE: 21-22
MONFALCONE: 21-22
CREMA: 21-22
TERNI: 21-22
SAVONA: 23-24
MESSINA: 21-22
BRINDISI: 21-22

Il Congresso Provinciale di Palermo inizierà alle ore 16.30 di venerdì 20 alla Sala Papa, in via Cantiere Finocchiaro angolo via Giacomo Cusmano.

Ai lavori dei congressi parteciperanno compagni del Comitato Nazionale. In caso di spostamento delle date già comunicate dei congressi telefonare al numero 58.95.930.

Comunicare solo le date dei congressi provinciali.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Diffusione - Tel. 5.800.528. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80 semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma.

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/12 - 31/12

Sede di Senigallia:

I compagni 10.000; raccolti allo spettacolo di Francesco 25.000. Sede di Cecina 60.000.

Da Villanova (AV):

Raccolti tra contadini e disoccupati 5.000.

Sede di Roma:

Compagni di Primavalle 4.650; Sez. Garbatella 2.500; casalinga 1.000; Stefania 10.000; Italconsult 17.000; Nello 500; CPS Armellini 19.500; Gilda 500; compagna casalinga 500; statale 1.500; Stefano e Anna 15.000; nucleo operaio Pomezia, delegati AFL, Omet, Arterceramica Romana, Metal-sud 40.500; Massimo 500; un compagno PCI 5.000; una compagna ENPI 3 mila; una compagna statale 5.000; compagni INPS sede Roma 12.000; compagno INPS Mantova 3.000.

Sede di Bologna: 5.000.

G.S. 100.000; S.P.E. 5.000; Sez. San Donato 140.000; Isabella 10.000; compagno giurista 20.000.

Sede di Salerno:

Sez. Sarno 15.000.

Sede di Latina:

Raccolte alla riunione operaia: Agostino e Marcella 2.000, Perna 500, Pino 500, Aldo 2.000, Raffaele 500; Franca 1.000; raccolti da Rossella 6.000; raccolti da Loris 2.300; Claudio 1.500; Elena 500; Miola 1.000; Anna e Osvaldo 1.000; Michele 5.000; Paolo 500; Carmen 1.000; Adriana 265; Peppe 500; Nadia 160; Salvatore 850.

Sede di Napoli:

Un Pid 5.000; Sez. Pomigliano: Sie-sto operaio PCI 1.000; nucleo Alfa

sud 20.000; nucleo Acerra 7.000; nucleo paese 15.000 Sez. Portici 10.000; raccolti da Luisa 15.000; i compagni della sezione 10.000; Sez. Bagnoli: Quartiere 13.000; nucleo Italsider 2 mila; Righi 11.500; insegnanti 10.000; Acquario 10.000; Claudio di Pozzuoli 5.000; Sez. Giugliano: compagna operaia GIE 500; Agostino Alfa sud 500; Luisa 1.000; Sez. S. Giovanni: operai S. Maria La Bruna: Spina P. 1.500; Riccio A. 2.000; Viola V. 1.000; Riccio 500; Formisano 1.000; Sonnino 500; Del Prete 500; Guerriero 800; P. Dentice 1.200 madre di Imparato 1.000; vendendo il giornale 1.500.

Contributi individuali:

Nicola C. - Mola di Bari 2.500; Claudio G. - Vicopisano 2.000; L.R. - Viareggio 440.

Totale lire 726.665; totale precedenti lire 14.723.955; totale complessivo lire 15.450.620.

Contributi individuali:

Nicola C. - Mola di Bari 2.500; Claudio G. - Vicopisano 2.000; L.R. - Viareggio 440.

Totale lire 726.665; totale precedenti lire 14.723.955; totale complessivo lire 15.450.620.

Contributi individuali:

Nicola C. - Mola di Bari 2.500; Claudio G. - Vicopisano 2.000; L.R. - Viareggio 440.

Totale lire 726.665; totale precedenti lire 14.723.955; totale complessivo lire 15.450.620.

Le tredicesime per il congresso

Sede di Forlì:

Massimo 70.000; Gabriella 10.000.

Sede di Napoli:

Emilio e M. Rosanna dell'Italtrafo 100.000; Biancaneve 20.000.

Sede di Bologna:

Enrica 100.000; Franco 30.000; Laura 50.000.

Totale lire 380.000; totale precedenti lire 1.100.000; totale complessivo lire 1.480.000.